

LIRICA APPLAUSI «COPERTI» DALLE CONTESTAZIONI AL REGISTA

# Anche il dissenso fa spettacolo: «buu» e volantini

Bagarre alla Scala per il «Ballo in maschera» firmato Michieletto. «Più rispetto per Verdi!»

MILANO

NOSTRO SERVIZIO

Gian Paolo Minardi

Ormai anche il dissenso diventa spettacolo, come si è potuto toccare con mano l'altra sera alla Scala per la prima di «Un ballo in maschera» dove il principale oggetto della pioggia di «buuh» che alla fine ha travolto gli applausi (accompagnata da lanci dai loggioni di striscioline di carta con le scritte «L'ignoranza artistica non è accettata», «Più rispetto per Verdi!» e altre affermazioni del genere), il regista Damiano Michieletto si è presentato alla ribalta con ostentato compiacimento, abituato ormai a questo tipo di appendice che senza dubbio ha contribuito ad accrescere la sua immagine di successo, ormai internazionale.

Un indubbio estro teatrale quello del giovane regista veneziano, nutrito da un che di furbesco che sfrutta tutti gli effetti della provocazione ed unito ad un rapporto col palcoscenico che «fa girare» lo spettacolo: purtroppo spesso penalizzando la musica, il che non è guai da poco! Anche per il «Ballo», dunque, ecco la solita formula di riadattare la lettura ai nostri tempi, inevitabilmente rischiosa, sottoposta a quel logorio del gusto e della sensibilità tipico dei nostri anni (ricordate «l'invecchiamento della musica contemporanea» predicato da Adorno?), e che in questa occasione è risultato oltremodo

evidente, proprio per il carattere che ha quest'opera, davvero un «unicum», nel percorso verdiano.

Prenderla di petto come ha fatto Michieletto, e come ne è conseguito sul versante musicale, significa dissolvere quel fascino impalpabile che nasce dalla sua leggerezza, dalla sua eleganza dal profumo francese, ingredienti indispensabili per animare tutto quel ventaglio di sensazioni e di situazioni giocose ed effimere attraverso le quali gli strazi del dramma affiorano ancor più pungenti; mobilità che, appunto, è mancata a questo spettacolo centrato sulla goffa ostentazione di un Riccardo concepito come un rampante boss politico, privato quindi di quella aria di simpatia che Verdi gli crea attorno, con la sua passione, lo strugimento della rinuncia, il perdono.

E' vero che Verdi, scioccato dalle tante trappole della censura, si era sfogato con Somma, il librettista, dicendo di mettere «un principotto, un duca, un diavolo... che avesse sentito l'odore della corte di Luigi XIV», mai avrebbe però immaginato la drastica semplificazione operata da Michieletto col trasferimento dal leggiadro, un po' operettistico clima di corte al contesto di squalore che circonda oggi la nostra vita, spazzando via tutto l'alone romantico che traspira sotto il gioco verdiano.

L'«orrido campo» è quello popolato di battoni che litigano tra loro e che rapinano la povera Amelia, portandole via borsa e pelliccia di visone, il gran ballo finale

un'adunata elettorale e così via; e poi perché togliere al paggio Oscar, quella sua ineffabile ambiguità, facendone una sculetante, devotissima segretaria? Impatto pesante che, si diceva, ha agito in maniera evidente sul versante musicale dove il giovane Daniele Rustioni è apparso come dipendente dalla rigidità del taglio; lo si poteva percepire da un certo disorientamento iniziale che ha investito lo stesso coro di Bruno Casoni e che poi si è prolungato lungo il percorso in maniera apprensiva, controbilanciato peraltro da puntate decise, anch'esse poco consoni a quella flessibilità richiesta dalla vita interna di questo capolavoro.

Mancanza che risultava accresciuta dalla composizione di un cast molto discontinuo e scomputato: Marcelo Alvarez, nel ruolo protagonista, scioglieva momenti di canto appassionato entro una sommarietà di modi non proprio sollecitanti; Sonda Radvanovsky era un'Amelia decisa, dal profilo vocale tagliente, sempre a rischio d'intonazione, poco avvincente; Zeljko Lucic, nelle vesti di «bodyguard» con tanto di giubbotto antiproiettile, un Renato legnoso e lagnoso (quell'«Eri tu che macchiavi quell'anima» che non finiva più, col povero Rustioni che tentava invano di darsi e di dargli una mossa); la collaudata Ulrica di Marianne Cornetti «professionale» come usa dirsi, l'Oscar infine di Patrizia Ciofi piuttosto evanescente. Insomma, nell'anno verdiano, un'altra occasione mancata. ♦



«Prima» movimentata Una scena del «Ballo in maschera» che il regista Michieletto ha ambientato ai giorni nostri. FOTO SCALA

Michieletto non si pente: «Ma sono pronto a incontrare il pubblico»

## «Inutile fare nuovi allestimenti se non si discute la tradizione»

MILANO

Bianca Maria Manfredi

«Sono pronto a incontrare il pubblico, mi piacerebbe fare un confronto. Se non c'è dialogo rimarrà l'incomprensione»: Damiano Michieletto, il regista di «Un ballo in maschera» contestato l'altra sera alla Scala, è comunque «molto felice» del suo debutto a Milano e difende il suo lavoro e la decisione di ambientare la vicenda del governatore di Boston non nel '600 ma ai giorni nostri in un periodo di campagna elettorale. Quando gli viene chiesta una nuova produzione, il 37enne Michieletto cerca sempre di fare qualcosa di davvero nuovo. «O sei disposto a mettere in discussione la tradizione o non si facciano nuove produzioni - osserva -, si allestiscano quelle che ci sono. E non lo dico come provocazione. È una



Contestato Damiano Michieletto

scelta che non fa una piega, anche se penso che dopo un po' si esaurisca e diventi mortifera». Il paragone che il regista veneziano fa è con il ristorante, fare così è un po' «come tornare sempre allo stesso ristorante e ordinare sempre la stessa cosa».

Lui - che ha interpretato «Cosi

fan tutte» di Mozart come uno scambio di coppie in un design hotel e la «Bohème» (con cui ha debuttato al festival di Salisburgo, primo regista italiano invitato dopo Giorgio Strehler e Luca Ronconi) come una storia di precariato nel lavoro e negli affetti - evidentemente ama cambiare spesso locali e sperimentare con i piatti. «Rispetto della tradizione - spiega - significa dialogo con la tradizione, non riprodurre senza porsi domande». E quindi della sua versione di «Un ballo in maschera» non cambierebbe assolutamente nulla. «Ho raccontato la storia cambiando le circostanze - ha proseguito -, ma la narrazione è lineare: ho fatto spettacoli molto più trasgressivi».

Il prossimo («Falstaff» con la direzione di Zubin Mehta) debutterà il 29 luglio al festival di Salisburgo. «Il pubblico all'estero è differente - racconta -. Gli

spettatori sono più disponibili al confronto. Vogliono vedere qualcosa di diverso da ciò che conoscono già. Se proponi un'idea non devi difenderla o sentirti in colpa perché sembra che hai fatto un dispetto a qualcuno, come ieri sera». Ma Michieletto non attacca chi lo ha fischiato alla Scala. Ieri su un forum di loggionisti c'è chi ha definito i contestatori «sacre bare» e «morti», lui sorride a sentirlo ma considera i toni «troppo esagerati». «Io sono un po' più moderato» replica, e ammette: «Mi aspettavo le reazioni del pubblico, in fondo Verdi per la Scala è un po' un figlio, il pubblico cerca di proteggerlo da quello che considera imbarbarimento, ma che imbarbarimento è assolutamente».

Michieletto non cambierà però il suo modo di lavorare e di rapportarsi con la tradizione (che non pensa di aver offeso), e nemmeno eviterà il pubblico del Piermarini tanto che a settembre firmerà la regia della «Scala di seta» di Rossini. Alexander Pereira, futuro sovrintendente, ha già profetizzato nuove regie anche alla Scala. «Mi fa piacere - conclude Michieletto - se ha detto così». ♦

CHIOSTRO D'ESTATE STASERA IL CONCERTO «OPERA SALOTTO»

## Nagy e Corna all'Annunziata: la sottile arte della trascrizione

Al flauto e all'oboe i due solisti della Filarmonica Toscanini con Cirelli al pianoforte

Dopo il successo della «Trilogia» che ha inaugurato la IX edizione di «Chiostro d'Estates», va in scena stasera alle 21 (ingresso via Imbriani 4) il concerto «Opera Salotto» con due solisti d'eccezione della Filarmonica Toscanini - Sandu Nagy al flauto e Pietro Corna all'oboe - accompagnati al pianoforte dal M° Claudio Cirelli.

Dall'epoca del concertismo ac-



Solisti Sandu Nagy e Pietro Corna

cademico e di corte dei Clementi, Scarlatti, Mozart, la trascrizione, l'improvvisazione e la variazione su temi d'opera affermati a livello popolare è stata sezione obbligata della pratica concertistica. Verso la metà dell'800 tale fenomeno raggiunge la massima popolarità, dovuta ad una diffusione capillare realizzata anche grazie al dinamismo degli editori di musica: appena un'opera trovava il consenso popolare, venivano immediatamente stampate riduzioni per i più svariati strumenti o complessi strumentali. E con Verdi, compositore popolare per eccellenza, sono state redatte molteplici riduzioni.

Il programma di stasera si prefigge di accendere i riflettori sulla pratica concertistica della variazione su tema, dando vita ad uno spettacolo nel quale i musicisti diventano a turno protagonisti di interpretazioni di elevatissimo impegno tecnico-strumentale.

Il flauto propone all'ascoltatore un'immersione nella musica di Verdi, esponendo i temi di Traviata e Rigoletto in un miscuglio di sensibilità tipicamente vocale e di fandanghi e pericolose acrobazie strumentali. Anche con l'oboe verrà eseguito un brano che collegato a Verdi attraverso un'esecuzione della Fantasia sul Trovatore composta dall'oboista parmigiano De Stefani, nato nel 1839 e morto nel 1904, che studiò nella Scuola Regia di Musica di Parma e suonò nella Reale Orchestra Parmigiana.

I biglietti (10 euro), sono disponibili da Azzali Editori, in via Carducci 22, e possono essere richiesti anche a Parma OperArt tel. 0521 1641083. ♦

ARTI VARIE DA DOMANI A DOMENICA

## Squinterno Festival: la creatività a Berceto

«Squinterno Festival» significa visitare una mostra in un antico lavatoio in pietra, ascoltare musica con una birra in mano, assistere a uno spettacolo teatrale in un borgo di paese. La settima edizione dello «Squinterno» porta a Berceto tre giorni di arte, musica, spettacoli e laboratori creativi gratuiti per tutti i gusti. Dalle 10 di domani alle 19 di domenica il weekend sarà un susseguirsi d'iniziativa all'insegna della varietà.

Gli spettacoli attraversano un ampio spettro di proposte, da «Il grande racconto», del Teatro delle Briciole (sabato alle 21.30), trasposizione teatrale di una narrazione di Tonino Guerra ispirata



Settima edizione Nel weekend.

all'Odissea, all'urban street dance di Ambrose Compagnia (domenica alle 19), riservando anche alcune proposte al pubblico dei più piccoli, come «Kappuccetto rosso. Ovvero storia di una ribellione» di Anticorpi Teatri (sabato, ore 16). Anche i concerti offrono momenti

molto diversi nell'arco delle tre giornate, proponendo la video-proiezione con musica dal vivo «I cinque elementi», che unisce le composizioni del violoncellista classico Antonio Amadei e il video di Andrea Rossi (sabato alle 22.30), il concerto del gruppo francese The Banyans, (domani, alle 23.10) improntato al reggae-roots giamaicano, le sonorità elettro e dream pop di Sara Loreni, che grazie a una loop station usa la sua voce come unico strumento (domani, ore 19.30). Poi ancora swing, folk-metal e cabarock. Durante tutto lo Squinterno, RadiorEvolution sarà sul posto per commentare i tre giorni di festa. Ogni giorno sarà possibile gustare la cucina dello «Squinterno».

Organizzato da Associazione di promozione sociale Superfamiglia di Berceto, il festival è autofinanziato. Tutti gli spettacoli sono a ingresso gratuito. Il programma può essere consultato sul sito: www.squinternofestival.it. ♦ L. B.

### Prime del Teatro

Valeria Ottolenghi

**VITA NEI CAMPI  
E INTATTA ENERGIA:  
E ALLA FINE  
E' BUONISSIMA  
LA POLENTA  
AL ROSMARINO**

Si è ritrovata intatta l'energia che si ben ricordava, per vie in fondo misteriose, tra frammenti di racconto, storie di quotidianità nei campi, passaggi surreali, nella verità del tempo dello spettacolo che coincide con quello del cuocere la polenta in scena, da mangiare quindi tutti insieme: così con le Ariette. Forse l'elemento indecifrabile che sa coinvolgere e commuove nel seguire «Teatro di terra» - come si ricorda anche con «Teatro da mangiare?», preparate le tagliatelle a vista, condivise poi in un interno familiare - è proprio questa rara fusione tra sincerità dell'esporsi (la vita di campagna, le fatiche di ogni giorno) e bisogno di rielaborare pensieri, sensazioni, attraverso l'artificio del teatro, questi due aspetti capaci di caricarsi reciprocamente di speciale forza nel tempo con-

diviso della preparazione del cibo, gesti concreti e modalità festive, un'attesa colma di situazioni diverse in quel tempo comune. E' stato nel Boschetto delle Querce del Parco Ducale che, per la rassegna «Il giardino racconta» di Briciole/Solares, si è rivisto «Teatro di Terra», incontrato diversi anni fa a Fidenza: un riallestimento a oltre dieci anni di distanza capace di trasmettere ancora stupore, divertimento, conoscenza, un bellissimo, quieto affiatamento tra Paola Berselli, Maurizio Ferraresi e Stefano Pasquini? Formaggio e mandorle all'inizio, un percorso tra il pubblico, seduto a semicerchio, una sorta di piccolo patto di partecipazione, di solidarietà: gli stessi sapori, un sentire insieme più vasto. Nel cuore dello spettacolo le parole di Sofocle, «Molte sono le cose terribili, ma nulla è più terribile dell'uomo...», così inge-



«TEATRO DI TERRA»

di Paola Berselli e Stefano Pasquini

REGIA: Stefano Pasquini

INTERPRETI: Paola Berselli, Maurizio Ferraresi e Stefano Pasquini

PRODUZIONE: Teatro delle Ariette 2002 con Volterra teatro (riallestimento 2012)

GIUDIZIO: ★★★★★

gnoso per terra e per mare - e destinato comunque a cedere alla morte. Malinconia e sorrisi. Alternandosi i due uomini nel mescolare la polenta. Tom Waits e la chitarra. Il dolore di una fine improvvisa e i semi della rinascita. Paltoncini che spuntano dalla terra come piantine multicolori dopo il passaggio con annaffiatoio senz'acqua, ombrello in mano. Ha influenza la luna sulla semina? Come mai muta tanto l'esito del raccolto? Tenerezze tra le persone, ironie e calcoli: per sapere la resa dei campi. Orgoglio e proporzioni. Una buffa storia ambientata nel deserto. Incomprensioni all'interno di una coppia: con dolore. Così la vita. Intrecci, casualità, problemi. Mentre la terra ha i suoi ritmi che ritornano, cicli e ricicli. Confronti, rispecchiamenti. Con la polenta al rosmarino ormai pronta: buonissima! ♦